

## **H. Bautier: La fase cruciale nella storia degli archivi.**

*Settimo Milanese, 31 Maggio 2010*

Ebbene sì, ho appena finito di tradurre l'articolo di H. Bautier (su *Archivium*, 1970) sulla storia degli archivi: mi trovo infatti isolato su una poltrona girevole di fronte al PC, dopo che, ahimé, ho preso la sventurata decisione di lavare il pavimento (*sic!*) e mi sono intrappolato in un angolo della stanza. Ah, dannata saggezza ablutrice, così profondamente carente nel mio cuore di uomo!! Statemi bene e ricordate il monito del saggio: "lasciati sempre una via di fuga"!

*Ivan*

PS: ho tradotto "depots d'archives", che è quello che Valenti chiamerebbe "archivio in senso lato" con "deposito di archivi". E non ho riletto la traduzione, quindi scusate, dove potete, gli errori. I.

Nella sua brillante relazione sulla storia degli archivi, il professor Sandri ha tracciato in linee molto generali quella che potremmo chiamare la storia filosofica degli archivi. Costatando la loro indissolubile unione con il supporto della scrittura e del documento, ha evocato l'evoluzione che, dalla protostoria ai nostri giorni, conduce dalla testimonianza su pietra o su tavoletta d'argilla al nastro magnetico. Ha ricordato i nomi successivi che gli antichi hanno donato ai luoghi dove conservavano i loro atti, ed i cambiamenti concettuali che hanno reso gli archivi - pensati prima come un luogo di conservazione - un insieme organico, universitas rerum.

Ha sottolineato a giusto titolo quanto la nozione di autenticità a avuto importanza nel ruolo che attribuiamo agli archivi, ma, allo stesso tempo, che solo staccandosi progressivamente da questo aspetto giuridico, quello che non era che il possesso di una istituzione o di una persona si è trovato implicato in una rete di fondi interdipendenti al servizio della collettività.

Ha infine esaminato le condizioni in cui è nata l'archivistica: rinunciando agli antichi interessi per il valore giuridico degli atti e lasciando ai tecnici della pubblica amministrazione il compito di determinare le regole da seguire per la tenuta delle carte nelle cancellerie e negli uffici, l'archivistica ha trovato la sua via ed ha sviluppato, dopo Baldassarre Bonifacio, i suoi metodi nello studio stesso dei documenti d'archivio, concepiti nella prospettiva della loro finalità storica e culturale.

Ad una relazione in cui l'autore si è così disposto ad una tale elevazione teorica, archivisti e storici non possono che dare il loro ammirato consenso. Tutto ciò che segue rischia di riportarci su un terreno che si allontana dalla filosofia e si avvicina più alla molto più modesta disciplina che è la nostra. Più prosaicamente, quindi, vogliamo tentare di periodizzare la storia degli archivi e sottolineare quello che, nel loro complesso sviluppo, ci sembra la fase cruciale: l'epoca nella quale, tra la metà del XVI secolo e l'inizio del XIX, tra Rinascimento e Romanticismo storico, si sono sedimentati i nostri depositi di archivi ed è nata l'archivistica.

Non è certo il professor Sandri che potrà rimproverarci, lui che, più di chiunque altro, ha contribuito a far conoscere la letteratura archivistica dei secoli XVII e XVIII e ha consacrato ad essa uno studio pubblicato dalla scuola di paleografia di Napoli.

E' strano che la storia degli archivi non abbia ancora tentato gli archivisti, almeno su un piano generale. Solo tre autori vi si sono cimentati: Eugenio Casanova nel suo Manuale di Archivistica, ma ciò che scrisse è valido soprattutto per l'Italia; Pistolese, nella introduzione alla Guida internazionale degli Archivi, pubblicata nel 1934 dall'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale; in ultimo, A Brenneke, che nella sua ammirevole Archivkunde, pubblicata dal nostro collega W. Leesch, si è interessato più agli sviluppi della dottrina archivistica che alla storia degli archivi vera e propria. Inoltre, se quest'ultima opera costituisce una miniera inesauribile di informazioni sull'Europa centrale, la sua documentazione è piuttosto scarna per quanto riguarda l'Europa meridionale, cosa che rende un po' contestabili alcune prospettive in cui l'autore si è situato.

In effetti, il materiale per la storia degli archivi si trova disperso in un numero considerevole di

pubblicazioni, non sempre facilmente accessibili: introduzioni agli inventari, studi pubblicati dagli istituti stessi, riviste archivistiche, bollettini di società di eruditi locali. La loro sintesi è ancora da fare, cosa che rende oggi giorno assai difficile una visione di insieme sull'evoluzione degli archivi. Non possiamo che abbozzarla grossolanamente nel ristretto tempo concessoci dall'intervento in un congresso così grande.

### La periodizzazione della storia degli archivi

A rischio di una schematizzazione eccessiva, possiamo considerare che gli archivi siano passati attraverso quattro fasi prima di raggiungere quella in cui recentemente sono entrati. Noi le definiremo per questo: epoca degli archivi di palazzo (che corrisponde grossomodo alla Antichità); quella dei tesori di carte (XII-XVI secolo); quella degli archivi arsenali dell'autorità (XVI - XIX secolo); quella, infine, degli archivi laboratori di storia (inizio del XIX - metà del XX secolo).

La prima fase sfugge in larga parte al nostro studio, poiché questa appartiene al dominio degli archeologi, sebbene costoro si siano dedicati alla decifrazione delle tavolette ed alla loro interpretazione storica e non si siano sufficientemente preoccupati di quell'aspetto della civilizzazione che è la conservazione degli archivi.

Sostanzialmente, è nei palazzi che si sono scoperti i documenti (trattati, corrispondenza amministrativa e diplomatica, conti e pezzi finanziari), le tavolette più antiche risalgono agli inizi del IV millennio prima della nostra era. Successivamente, gli archivi del palazzo di Lagash (attorno al -2900), scoperti a Tello, quelli di Larsa, di Mari, di Ugarit, di Hattusah, di Ninive, di Persepoli, tracciano, dai principi del III millennio al IV secolo a.C. questa lunga storia.

L'Archeion di Atene, nella seconda metà del IV secolo, gli archivi dei monarchi ellenistici, il Tabularium publicum di Roma depositato nell'erario di Saturno alla metà del I secolo, trasmettono a loro volta l'eredità al basso Impero, che, soprattutto in Oriente, sembra raffinare alla perfezione il sistema. E' ancora allo stesso tipo, salvi i fondamentali cambiamenti nel supporto scrittorio, che appartengono gli archivi di palazzo dei primi Carolingi: sono qui depositati rapporti di negoziati internazionali, testi dei capitolari, giuramenti dei sottoposti, inventari e descrizioni fiscali. Ma tutto si disperde, almeno in occidente, a causa della distruzione provocata dalle invasioni normanne e dall'anarchia feudale che si fa generale.

Quando l'Occidente ricomincia la sua restaurazione istituzionale ed economica, durante il XII secolo, una nuova fase si apre nella storia degli archivi. Si ricomincia a redigere e a conservare atti, documenti che danno titolo a terre o diritti. E' l'epoca dei <<tesori di carte>> che i sovrani, i principi territoriali, i signori ecclesiastici e laici conservano similmente ai loro altri <<tesori>>, portandoseli dietro durante i loro incessanti spostamenti o affidandoli per sicurezza ai voti delle chiese o nelle ridotte delle fortezze.

Questa conservazione di carte, titoli che provano i diritti, corrisponde alla concezione della regalità patrimoniale. Durante il XII e il XIII secolo, a seconda degli stati, si comincia a tenere dei registri di atti spediti dalle cancellerie, ma anche qui la preoccupazione demaniale rimane essenziale, come quella che si ritrova nella tenuta degli archivi da parte delle Camere di conto [*Chambres des comptes*]: le carte, come i registri, debbono permettere di dare certezza di una pretesa, o di difendere un diritto. Alla metà del XIV secolo gli archivisti, strettamente legati a cancellerie ed istituti finanziari, cominciano a redigere inventari, talvolta monumentali, dei documenti a loro affidati. Uno dopo l'altro, ogni corte o istituzione stabilisce a suo uso l'ufficio di archiviazione [*greffe*].

Verso la metà del XVI secolo si assiste pressoché ovunque allo stabilirsi di un nuovo sistema amministrativo, che provoca a volte la nascita dei primi Archivi di Stato. Un interesse particolare, che non cessa di accrescersi durante il corso del XVII secolo, riguarda gli archivi. L'archivistica nasce, prima balbettante, fino a che non vediamo apparire tutti i principi che, uno dopo l'altro, giungono finalmente a costituire la nostra archivistica moderna.

Non potremmo minimizzare l'importanza essenziale di questo periodo. Ha in qualche modo condizionato la situazione presente, sebbene le preoccupazioni storiche che ha avuto appaiano un po' distanti oggi. Durante l'epoca delle monarchie assolute o illuminate, quanto sotto la rivoluzione francese giacobina o l'impero napoleonico centralizzatore, gli archivi sono concepiti come strumenti

messi a disposizione del potere. Bisognerà attendere la fioritura del romanticismo e lo sviluppo impetuoso della disciplina storica del XIX secolo affinché la situazione si inverta, affinché si metta fine ai depositi di archivio definiti come arsenale di armi giuridiche e politiche, perché essi divengano al contrario laboratori di ricerche storiche, provocando, di conseguenza, la rottura tra archivisti e uffici dove i fascicoli sono costituiti. Non ci è sembrato qui inutile insistere ulteriormente su questo periodo che si stende dunque dal rinascimento alla prima parte del XIX secolo per tentare di precisarne i caratteri.

### La concentrazione di fondi negli Archivi di Stato

Una prima caratteristica, la più evidente forse del periodo considerato, è l'organizzazione dei primi Archivi Centrali di Stato. La Spagna costituisce il primo modello di simili archivi con Simancas: il suo ruolo fu essenziale nel campo dell'archivistica tra XVI e XVII secolo. Un secondo periodo di concentrazione si aprì alla metà del XVIII secolo: fu allora l'Austria ad esercitare una azione determinante sugli archivi d'Europa. Sotto la rivoluzione francese e l'impero napoleonico, la Francia, a sua volta, contribuì direttamente ad una terza ondata di creazione di depositi d'archivi.+

Non è questo il luogo in cui tracciare nuovamente in dettaglio la storia della nascita degli Archivi di Stato. Sarà sufficiente ricordare che, prendendo a modello delle norme anteriori più o meno riuscite (come il tentativo di riunione ad Innsbruck degli archivi dell'Impero nel 1509 da parte di Massimiliano o come il trasporto degli archivi di Ferdinando ed Isabella alla cancelleria di Valladolid nel 1489 e nuovamente nel 1509), Carlo V fece trasferire il suo tesoro di carte in Castiglia nel 1545 nella fortezza di Simancas. A causa di ciò, si è creduto di vedere in lui il creatore degli archivi di stato. Questo è profondamente inesatto, poiché, nel 1560, non si ha ancora a Simancas che un numero ristretto di scrigni e niente distingue questi archivi reali da altri tesori di carte dell'Europa. Ma, dopo averne fatto l'inventario, un archivista, Diego di Ayala, nominato nel 1561, ottiene dal re, il 17 dicembre 1567 e il 16 ottobre 1569, il mandato per concentrare attorno a questo nucleo originario le carte di tutti i consigli, le corti (Audiencias), le cancellerie, le tesorerie, i segretariati, le cappelle reali etc.

Per la concentrazione materiale di tutti questi fondi, fino ad allora distinti, la nuova formula degli Archivi centrali di Stato trova la sua nascita. Per la loro gestione fu promulgata il 24 agosto 1588 quello che deve essere considerato il primo regolamento d'archivio; ci si deve rivolgere altrove, precisamente a Napoli.

Il sistema degli archivi medievali sembrò concludersi. L'anno seguente alla creazione degli archivi di Simancas, comincia in Francia la registrazione delle lettere reali nei registri del Tesoro, la cui serie ininterrotta risaliva al XIII secolo; con dei tentennamenti, ci si incammina verso la conservazione dei fascicoli di archivio alla cancelleria stessa e nelle segreterie di Stato, che si concretizzerà sotto il governo di Richelieu. A Firenze, Cosimo de' Medici prescriverà di riunire tutti i registri dei notai dei suoi Stati in un vasto deposito comune di archivi notarili. In Inghilterra, Elisabetta istituì nel 1578 il State Papers Office. Nell'Impero i principi organizzano i loro archivi secondo i nuovi principi della Registratur. A Roma, il papa Pio V comincia nel 1568 il processo di raggruppamento degli archivi della Santa Sede, che, dopo la risistemazione del tesoro di carte pontificio al castello di Sant'Angelo nel 1592, sfocerà in uno dei grandi avvenimenti della Archivistica, la formazione degli Archivi vaticani nel 1610.

Pertanto, il XVII secolo si sforzerà prima di migliorare i metodi che di concentrare gli archivi in grandi depositi, sebbene si assista in Spagna, in Austria, in Francia alla organizzazione di archivi amministrativi. Fu verso il 1720 che si aprì la nuova ondata di raggruppamenti di archivi con la riorganizzazione degli archivi del re di Sardegna a Torino, provvisti di un'interessante normativa. Lo stesso anno, Pietro il Grande istituisce in Russia due depositi d'archivio centrali e, fatto nuovo, prevede la periodicità dei versamenti, che vi verranno fatti. L'avvenimento decisivo fu, nel 1749, la creazione, da parte dell'Imperatrice Maria Teresa del Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, per accentrare qui gli archivi fino ad allora dispersi tra Vienna, Innsbruck, Praga, Ratisbona...: la misura si avverò all'indomani del trattato di Aix-La-Chapelle, con cui era stata messa fine alla Guerra di Successione austriaca, che aveva rivelato la debolezza della dinastia e delle istituzioni. Sotto il governo del cancelliere Kaunitz, nel 1762, il deposito fu concepito come un arsenale di armi

giuridiche a disposizione della corona e un sistema coerente venne stabilito: sull'esempio di Vienna, un direttore degli archivi dei Paesi Bassi fu nominato a Bruxelles, e dei depositi d'archivio instaurati a Budapest per l'Ungheria ed a Zagabria per la Croazia, così come a Mantova. Altri furono creati a Varsavia (1765) ed a Venezia (1770).

Con il medesimo spirito, si decise di rimettere ordine negli archivi italiani. L'archivista che ne fu incaricato a Milano, Ilario Corte, esercita, come vedremo, una influenza determinante sulla dottrina stessa degli archivi. A Firenze, allo stesso modo, tre depositi si costituiscono successivamente, con la ricollocazione dei loro fondi in gruppi (series) metodici: Archivi dei Medici, Archivi dei consigli (riformazioni) e il Diplomatico, istituito nel 1778 da Leopoldo I per raccogliere le pergamene dei monasteri secolarizzati e quelle dello stato. Questo tipo di diplomatico è stato esteso ad altre regioni e, nel 1807, all'insieme del Regno d'Italia.

Altri grandi depositi vengono creati in tutta l'Europa. Nel 1774 è installata la Register House di Scozia, mentre a Sevilgia, dal 1781, Carlo II di Spagna fece concentrare gli archivi di tutte le amministrazioni che trattavano di affari relativi ai territori d'oltremare e fondò l'ammirevole deposito degli Archivi generali delle Indie.

E' in questo contesto storico che si produce la Rivoluzione francese. Ella ha avuto come effetto la creazione di un deposito d'archivio nazionale, destinato a raccogliere le carte di tutte le istituzioni centrali dell'Antico Regime così come i fondi dei monasteri e delle chiese secolarizzate nella regione di Parigi e un gran numero di altri fondi. Nel 1796 una legge ordinò parallelamente di concentrare negli Archivi dipartimentali l'insieme di materiale archivistico locale dell'Antico Regime: fu in Europa la prima costituzione d'un complesso di archivi regionali. Il sistema francese non tardò ad essere copiato all'estero, soprattutto in Italia, e specificatamente nel regno di Napoli. Fu evidentemente esteso a tutto l'impero e per conseguenza legato agli stati nati dal suo smembramento, i Paesi Bassi ed il Belgio.

Da parte sua, l'Inghilterra aveva creato una commissione incaricata di studiare un eventuale accorpamento dei propri archivi pubblici. La misura non poté concretizzarsi se non nel Public Record Act del 1838, in linea con le concentrazioni avvenute nel periodo precedente sul continente. Già a quest'adatta le preoccupazioni storiografiche erano diventate predominanti e non si creeranno più depositi di Archivi di Stato se non per facilitare le ricerche storiche nazionali.

### L'interesse per gli archivi e l'apparire dei principi archivistici

Se i depositi di Archivi di Stato si costituirono per tutta l'Europa per conservare gli archivi morti o viventi e se si finì per stabilire delle riserve di archivi, questo non accadde ancora per ragioni di interesse storico, anche se in alcuni casi non vi fu una totale mancanza di senso della storia. Fu essenzialmente poiché si prese coscienza dell'importanza del materiale di archivio per il governo dello stato e l'amministrazione delle provincie.

Non si poteva permettere che gli archivi cadessero in mano nemica: dopo la disfatta di Mohacs nel 1526, l'Ungheria evacua i suoi archivi al di là del Danubio su una chiatte che sfortunatamente affondò, cosa che priva questo paese dei propri archivi medievali. Allo stesso modo, quando le armate di Francesco I invadono la Savoia, il duca trasferisce preventivamente le sue carte a Nizza ed in Italia, e tenta invano di dissimulare il loro spostamento al nemico; ma i Francesi non avevano niente di più urgente che farli rimettere a posto.

Con la guerra dei trent'anni, non vediamo in Germania che appropriamenti e trasferimenti di archivi, al punto che il trattato di Westfalia prescrisse, per evitare nuovi trasferimenti, il permanere dello status quo. Così Carlo Gustavo di Svezia si impossessò degli archivi della cancelleria di Varsavia, risalenti al XV secolo e che non furono restituiti che con il trattato di Oliva nel 1660.

Ormai i trattati tra le potenze non potevano dimenticare le sorti degli archivi. Già Carlo V, col trattato di Crepy-en-Laonnois nel 1544 esigeva da Francesco I la restituzione dei titoli concernenti la Franca Contea. Ma noi non intendiamo ritornare a questa questione di diritto internazionale che è stata oggetto del nostro intervento nella VI conferenza internazionale della tavola rotonda degli archivi a Varsavia nel 1961. Diciamo soltanto che le potenze vincitrici si sforzano di far sì che gli archivi seguano le sorti dei territori ceduti; in opposizione, l'altra parte fa tutto il possibile per ritardare gli spostamenti o evitarli. Previsti nel 601 dal trattato che cedeva alla Francia la Bresse e il

Bugey, il trasferimento degli archivi di queste provincie non si attuò, in Sardegna, che nel 1762 e in maniera parziale.

Il ruolo degli archivisti si accresce: si fanno ausiliari dei politici e dei diplomatici.

Luigi XIII li incarica di gestire il tesoro di carte della Lorena per l'occupazione militare di questa regione e Teodoro Godefroy partecipa ai negoziati del trattato di Munster.

Luigi XIV viene a rivendicare dei territori servendosi delle "prove" stabilite con l'aiuto degli studiosi: ciascuno conosce la politica dettata dalle Camere di riunione, con cui si è potuto dire che attraverso di esse erano ormai i territori a seguire la sorte degli archivi e non più il contrario.

E' un quadro simile per tutta l'Europa. Si pensi alla bella diplomazia che esercitano nel XVII secolo, prima dell'opera geniale di Mabillon, una tale influenza sulla nascita dei metodi diplomatici.

Muratori medesimo, un erudito inattaccabile, è incaricato di mettere la sua scienza al servizio del principe. Su piani più modesti, gli studiosi locali fanno lo stesso per conto di coloro che danno loro impiego, signori e chiese, ed è inutile concludere sulla loro evidente responsabilità nella reazione feudale che prepara così efficacemente la strada alla Rivoluzione francese.

Se come abbiamo detto prima, non si può spiegare lo straordinario sviluppo degli archivi della monarchia austriaca alla fine del XVIII secolo senza pensare all'azione determinante di Kaunitz che vedeva in essi una magnifica macchina da guerra, è evidente che Napoleone I appartiene alla stessa scuola di pensiero.

E non attribuiamogli la frase tante volte ripetuta: "Un buon archivista è più necessario allo stato che un buon generale di artiglieria."

Se egli intendeva riunire a Parigi gli archivi dei diversi stati europei annessi o militarmente occupati, fu per privare l'avversario di eventuali armi e utilizzarle lui stesso in appoggio della sua politica e della sua propaganda: dei gruppi di studiosi erano stati incaricati di preparare dei memoriali sulla politica pontificale e di redigere libelli sulla violazione dei diritti delle genti da parte dell'Inghilterra.

Questi archivi un po' misteriosi, che assumono tale importanza agli occhi dei sovrani: questi ultimi si riservano a loro soltanto il diritto di consultazione.

E' l'epoca degli archivi segreti, nome con cui è ancora noto l'Archivio Segreto Vaticano. Riguardo ai primi regolamenti degli archivi di Simancas, nel 1588, Filippo II nato da lui, anche se si trattava di un ministro. Paolo V fece lo stesso con gli Archivi vaticani e non fu una affermazione vana: l'Archivista Michele Lonigo, che aveva portato presso di sé i registri e li aveva lasciati consultare fu condannato nel 1617 a 10 anni di lavori forzati.

Ritroviamo questa stessa prescrizione cautelativa riguardo ai ministri nelle istruzioni date da Vittorio Amedeo II di Sardegna nel 1717 al suo archivista di Corte. Gli archivi dello Stato sono così ritenuti parte dei documenti personali del sovrano e restano a sua disposizione. E' opportuno aggiungere che i ministri e i segretari di stato conservano altrettanto gelosamente le loro carte, che sono in effetti quelle dello stato, e accade lo stesso a tutti i livelli dell'amministrazione: così gli inviati di Colbert ebbero le loro difficoltà a farsi aprire gli archivi di Languedoc.

Tutto questo conduce all'affermarsi dei diritti dello Stato sui "documenti pubblici". Nel 1568, Pio V intende bloccare nelle mani dei loro detentori tutti i documenti di storia della chiesa. Allo stesso modo, Filippo II dà come missione allo storico Zurita di ricercare tutti i documenti di interesse pubblico per costituire un unico fondo di carte. In un tempo molto lungo, fino quasi ai giorni nostri, dovremo operare una netta distinzione tra carte pubbliche che sono cosa di Stato e carte suscettibili a contenere segreti di Stato.

Già in Francia un sovrano autoritario come Filippo il Bello aveva, al principio del XIV secolo, fatto recuperare alla loro morte le carte dei suoi consiglieri. Ma fu una misura eccezionale.

Nel XVI secolo la pratica si incontra nuovamente in Spagna, dove il regolamento del 1588 per Simancas prevede la riacquisizione delle carte dei ministri e dei loro eredi. In Francia, le affermazioni di principio riappaiono sotto Luigi XIV: alla morte del segretario degli Affari Esteri Lyonne, nel 1671, le sue carte sono acquisite dal re.

Da qui in avanti si possono ritenere gli archivi dei segretari di stato come depositi di archivi pubblici. La normativa francese attuale, per quanto riguarda le carte degli ambasciatori, dei



generali, ... rimonta a misure regolamentari prese sotto il regno di Luigi XV.

Nel reame di Sardegna questa politica si esprime in testi particolarmente netti, tra cui il regolamento del 1720; nel 1742, si prescrive addirittura di far prestare giuramento ai diplomatici di restituire alla loro cessazione i documenti di stato rimasti nelle loro mani.

Si può agevolmente passare all'affermazione di un diritto superiore dello Stato sull'insieme delle carte e al diritto di prelazione sulle carte. A Siena nel 1601 non si può vendere manoscritti senza averlo riferito all'archivista ed averne ottenuto licenza scritta. Le carte pubbliche divengono oggetto di una rivendicazione pura e semplice, le altre possono essere sottoposte a prelazione. Nel 1606 una simile misura viene adottata a Firenze a favore dello storiografo ufficiale San Gallo. A Roma il papa dà incarico nel 1742 e nel 1772 ai prefetti degli Archivi vaticani e a quelli del Castello di Sant'Angelo dell'esame dei documenti che potrebbero trovarsi presso gli speziali e gli altri mercanti. In Germania, il principio di indivisibilità è stato rispettato da tempi molto antichi: nel 1485 le differenti ramificazioni della casa dei Wettin lasciarono indivisi i loro archivi di Wittemberg; nel 1572 il primo Gesamtarchiv fu costituito a Weimar, e presto ne seguirono altri. Già nel 1565, all'epoca della partizione dei domini asburgici, si trova l'asserzione del principio che gli strumenti di lavoro non debbono essere divisi. Bisogna andare molto più lontano, nel diritto internazionale, fino al XVIII secolo: fino al trattato detto della Barriera, in cui la Gueldre fu ripartita tra l'Impero, la Prussia, e l'Olanda, mentre i suoi archivi rimasero a Ruremonde, ed il libero accesso fu garantito a tutte e tre le potenze e fu deciso che le copie autentiche fossero rilasciate ad ogni richiesta. Dopo la battaglia di Fontenoy, la capitolazione di Laeken nel 1756 fece riconoscere il rispetto assoluto dell'integrità dei suoi archivi, che non dovevano essere oggetto di alcuna sottrazione.

Questi ultimi esempi ci mostrano che in quell'epoca esisteva già una sensibilità per l'interesse pubblico. I diritti delle popolazioni (e degli Stati interessati) di ottenere delle copie dei pezzi d'archivio in caso di spartizioni territoriali fu ammesso abbastanza rapidamente: con la pace di Nikolsburg del 1621 tra Ferdinando di Asburgo e il principato di Transilvania, furono previste delle facilitazioni di comunicazione a favore dei due stati. Si arriva al 1736, quando si deciderà la sorte della Lorena, abbandonata dal suo duca a favore dell'Impero, per operare una distinzione tra le carte personali del sovrano che egli fu autorizzato a portare con sé e gli archivi del territorio che, poiché riguardavano le popolazioni, dovevano restare al loro posto.

E' evidentemente a favore dell'interesse pubblico che vediamo costituirsi in Francia ed in Italia depositi di archivi notarili; a Angoulême stessa, nel XVII secolo, si insegna l'interesse pubblico e Muratori tratta questo tipo di archivi in un capitolo riguardante l'assistenza ai poveri, poiché queste istituzioni vengono considerate un bene per il popolo. Nella stessa linea di pensiero si costituisce in Francia, a Rochefort nel 1763, il deposito delle carte delle colonie: per assicurare la conservazione e l'utilizzo delle carte dei notai e degli uffici coloniali, sono tenute in duplice esemplare di cui uno viene trasmesso nel territorio metropolitano. La creazione di un secondo esemplare dei registri parrocchiali, che a quell'epoca fungevano da stato civile, risponde alla stessa preoccupazione.

L'importanza degli archivi non è dunque sentita solamente dai sovrani e dai loro inviati: il loro interesse è diventato manifesto per masse sempre più numerose. E' dunque logico che uno dei primi atti della Rivoluzione francese, concretizzatosi nella famosa legge di messidoro anno II (1794), fondamento della organizzazione archivistica francese, fu di ordinare la pubblicità degli archivi della nazione: le deliberazioni, le petizioni, i titoli dei domini... divennero liberamente consultabili da chiunque.

Dagli archivi segreti, a disposizione del solo sovrano, agli archivi pubblici, accessibili a tutti in linea di principio, il progresso fu rapido, almeno in teoria poiché a dispetto dei testi, gli archivi dei comitati e dei ministeri della Francia rivoluzionaria non si aprirono tanto facilmente alle ricerche ed alla curiosità.

### **La trasformazione dei metodi amministrativi e l'apparire dei metodi archivistici**

Quello che ha inciso senza dubbio in maniera maggiore sulla tenuta stessa degli archivi fu la completa trasformazione dei metodi amministrativi nel XVI secolo.

Durante il medioevo un personale relativamente ridotto di notai di competenza indifferenziata redigeva e spediva carte la cui garanzia di autenticità era normalmente l'apposizione di un sigillo. Il

pezzo sigillato faceva fede tra le mani di terze parti. Alla fine del medioevo, tuttavia, si produce un considerevole aumento del numero delle scritture; a fianco degli atti solenni si creano delle tipologie diplomatiche più semplici, per le quali si ricorre prima di tutto a sigilli meno voluminosi o più personali, poi all'apposizione di una firma. I servizi amministrativi specializzati acquistano una competenza particolare e sono condotti a tenere una corrispondenza se non veri e propri atti sotto la loro propria responsabilità. Sempre più le minute degli atti e delle lettere sono conservate a fianco dei registri di corrispondenza il cui uso si fa generale. I fascicoli di affari appaiono a loro volta. Non possiamo fare qui che una semplice allusione all'evoluzione della diplomazia degli atti pubblici. La trasformazione dei metodi amministrativi si traduce in un enorme cambiamento nella classificazione degli archivi. Durante il medioevo la messa in ordine dei documenti poteva essere condotta con tre differenti metodi.

a) una classificazione sistematica per i pezzi isolati dei cartolari (trattati, contratti di matrimonio, testamenti, bolle, acquisizione di terre...); è il sistema classico dei tesori di carte, il cui ordinamento è fatto a posteriori a cura degli archivisti; b) una classificazione cronologica nelle cancellerie, dove si tengono, secondo l'ordine di spedizione o di ricezione dei pezzi, i registri di trascrizione, le minute, gli originali dei pezzi ricevuti; c) In ultimo, negli uffici e nelle corti si conservano in sacchi (a fianco di serie cronologiche di conti o sentenze) i pezzi che si riferiscono ad un affare giudiziario determinato (procurazioni, inchieste, pezzi prodotti...) così come le pezze giustificative dei conti, ed i sacchi sono poi messi insieme per ordine di annate in scrigni o armadi.

Questo sistema si modifica soprattutto a partire dalla metà del XVI secolo, sebbene possiamo già trovare indizi di cambiamento nel secolo precedente. Le cancellerie cessano un po' ovunque (la cancelleria reale in Francia nel 1568) di tenere un registro cronologico degli atti: solo l'Inghilterra e la Santa sede per conservatorismo inveterato, manterranno questa pratica fino all'epoca moderna. In numerosi servizi, documenti differenti riguardano il medesimo affare (richieste, informazioni, lettere di scambio, decisioni) e vengono per questo classificati insieme nei fascicoli. Fu in Germania che il sistema ricevette l'impulso decisivo, con la diffusione della Registratur: tutti i pezzi ricevuti o spediti da una amministrazione nello svolgimento di una pratica fu oggetto di una registrazione con il rinvio al fascicolo della pratica in cui questi dovevano essere conservati. Ogni documento, dalla ricezione o dalla nascita, si trova già inserito in serie metodiche e riunito materialmente con tutti gli altri pezzi concernenti la medesima pratica in un Faszikel cucito, venendo il tutto piuttosto rapidamente ordinato in un piano di classificazione prestabilito, specifico per ciascuno servizio, l'Aktenplan.

L'Europa si divide già in due zone completamente distinte, quanto al tipo di amministrazione ed alla conservazione degli archivi. L'Europa centrale, orientale e settentrionale adotta tra il XVI e il XVIII secolo la Registratur, che darà agli archivi, fino ai nostri giorni, una struttura che gli archivisti di paesi stranieri difficilmente potranno comprendere. L'Europa occidentale e meridionale, al contrario, resta in larga parte fedele al sistema medievale fondato sull'ordine cronologico. Le grandi serie costituite a seconda della natura dei pezzi, il loro oggetto o la loro base geografica, si dividono esse stesse in sottoserie cronologiche, le lettere ricevute e le lettere spedite vengono solitamente conservate separatamente e per ordine di date. Gli archivi dei segretariati di Stato francesi (Affari esteri, Marina...) sono assai rappresentativi di questo sistema di archiviazione, così come quelli vaticani. Quando vengono stabiliti dei fascicoli, non vediamo una linea sistematica tra di essi: non esiste un piano di classificazione prestabilito.

Questa cesura archivistica dell'Europa prosegue fino ai nostri giorni, rendendo quasi impossibili agli archivisti delle due zone comprendere i rispettivi problemi. La preoccupazione principale degli archivisti francesi, italiani, spagnoli... dal XVII secolo ad oggi consiste in effetti nella messa in ordine di fondi d'archivio costituiti da fascicoli che si sono formati e sono stati giustapposti a seconda dell'affare senza che esistesse un piano organico prestabilito e disponibile per l'amministrazione: poiché i versamenti fatti dagli uffici apparentemente non hanno ordine, è compito dell'archivista in questi paesi l'iniziativa di organizzarli e la cura di classificarli e contarli.

## La letteratura archivistica e l'opera dei tecnici

L'applicazione dei nuovi metodi amministrativi provoca il dischiudersi di una importante letteratura sugli archivi. Sul fronte tedesco, si tratta essenzialmente del lavoro dei pratici dell'amministrazione, che si sforzano di facilitare il funzionamento delle cancellerie e l'organizzazione degli archivi correnti della Registratur: a fianco di nomi come Moser, fondatore dell'Accademia di Hanau, e di Putter, un giurista, conviene menzionare quello di Fladt; il titolo della sua opera è in effetti, molto caratteristico dei lavori dei suoi concittadini, *Anleitung zur Registraturwissenschaft* (Introduzione alla scienza sistematica della Registratur, SSR per gli amici). In Francia, al contrario, il lavoro degli archivisti tende prima di tutto a rendere utilizzabili le masse di fondi accumulati. Due grandi scuole si fronteggiano. Alcuni propendono per una classificazione strettamente cronologica: è, dopo Godefroy, la posizione del grande teorico che fu Chevreux, nel suo trattato *Il nuovo archivista* (1775). Gli altri sono partigiani di una classificazione metodica: alfabetico per materie, che ha tanto seguito nel XVIII secolo e classificazione sistematica per tipo di documenti, per località interessate, o ancora per classi metodiche, e questa posizione risponde allo spirito del tempo che pervade tutte le branche dell'attività intellettuale ai tempi della Enciclopedia.

Lemoine, autore de *"La diplomatie pratique"* (1765), è assai rappresentativo di questo indirizzo. L'ultimo titolo citato ci mostra l'importanza avuta dallo sviluppo degli studi diplomatici sulla formazione archivistica, dopo che Mabillon nel suo *De re diplomatica* nel 1685 fondò le basi di questa nuova scienza, seguito da Muratori e dai benedettini francesi. Possiamo a ragione dire, schematizzando un poco, che in Germania, data la struttura stessa degli archivi, gli archivisti si mettono soprattutto al servizio della cancelleria e nella prospettiva giuridica, mentre in Francia ed in Italia divengono principalmente storici o uomini con preoccupazioni storiche.

Non potremmo mai dire abbastanza del lavoro degli "archivisti" della fine del XVII secolo e soprattutto del XVIII: la qualità delle loro analisi è rimarchevole per l'esattezza e la concisione; come costoro si sono applicati con ammirabile coraggio ai fondi più voluminosi ed importanti, noi lo possiamo vedere oggi dalla larga parte di strumenti di corredo che permettono di accedervi. Che si pensi ai formidabili inventari di serie di documenti (o diplomatico) degli archivi di Toscana, per esempio, o di molte altre serie in Italia. In Spagna come in Francia, numerosi sono i fondi che, ad oggi ancora, non sono accessibili alla consultazione se non per gli strumenti di lavoro compilati dai nostri laboriosi predecessori.

Tra questi archivisti, è importante sottolineare colui che opera il primo tentativo di classificazione degli archivi di Milano, Ilario Corte, anche se il suo ricordo è oscurato, presso gli archivisti moderni, per avere adottato un metodo di classificazione opposto radicalmente a quello che imporrà a partire dalla metà del XIX secolo il principio del rispetto dei fondi. Egli ebbe l'idea di riunire materialmente i fondi in sua custodia in un solo locale, e poi di fonderli in un tutto provvisto di una classificazione sistematica. Dichiarò che le unità organiche di documenti propri a ciascun istituto non erano che divisioni vecchie e superflue, fastidiose per le ricerche che anche riguardo ad uno stesso oggetto dovevano ripetersi tante volte quanti i fondi. Al contrario, fondendole insieme, i fondi di tutte le magistrature indipendenti non potevano che offrire una assai più grande facilitazione alla ricerca. I documenti furono perciò ripartiti in grandi classi e sezioni. Con Corte, gli archivi si trasformarono dunque in centri di documentazione. Egli applicò con costanza le sue idee, che si diffusero a macchia d'olio nella Lombardia. Il suo discepolo e successore, Luca Peroni (1786-1832) proseguì questa opera distruttrice e quella riclassificazione sistematica proseguì negli archivi di Stato a Milano fino alla nomina del grande archivista che fu Luca Fumi nel 1908. Secondo gli stessi principi, quando vengono raggruppate in un grande Archivio diplomatico, nel 1807, tutte le pergamene del Regno d'Italia, si sopprimeranno tutte le provenienze, ed il tutto venne organizzato in serie come privilegi ducali, bolle e brevi, privilegi reali e pontificali, arcivescovado di Milano... lo stesso spirito presidiò alla classificazione degli archivi a Firenze sotto lo storico G.B. Pagnini nel 1769 e sotto Filippo Brunetti nel 1793.

Questo rispose così bene allo spirito del tempo che Peroni ottenne ammiratori anche all'estero. La riclassificazione sistematica di certi depositi tedeschi, così come gli Archivi del Baden, è senza dubbio nata da qui, e abbiamo la prova che gli archivisti francesi si ispirarono direttamente a



Peroni per stabilire i "cadre de classement" degli Archivi nazionali. Si cominciò ad estrarre le bolle da tutti i fondi riuniti a Parigi per costituire una grande raccolta di bolle [*bullaire*], tanto che i documenti considerati come fondamentali per la storia formarono una serie di "Monumenti storici" ordinati sistematicamente: atti reali, province, ... per il resto, la massa degli archivi radunati fu troppo considerevole e il quaderno di classificazione non ha fortunatamente contribuito che in maniera molto parziale alla frammentazione dei fondi e nemmeno alla loro totale dislocazione.

Fu ugualmente nel corso del XVIII secolo che furono posti altri principi destinati ad avere grande importanza nella formazione di una dottrina archivistica. E' in questa epoca che gli archivisti si arrogheranno o riceveranno il diritto di prendere iniziative in materia di eliminazione dei documenti inutili. Nel 1731 il re di Sardegna Vittorio Emanuele II incarica i suoi archivisti di corte dello scarto e fissa le procedure da seguire. In Francia, la Camera dei conti decide nel 1741 e nel 1778 l'eliminazione dei documenti ritenuti inutili: essa è responsabile della eliminazione della maggior parte degli archivi contabili medievali del regno di Francia: oggi si comprende assai nettamente il ruolo della conservazione degli archivi negli interessi della storia, ma è la concezione stessa degli studi storici che è evoluta.

Gli stessi criteri di scelta si diffusero, a discapito della nostra storiografia, con i lavori delle commissioni di cernita della Rivoluzione francese, opera di archivisti che agivano con zelo spesso eccessivo sotto mandato delle autorità. Ma già nel 1777 gli Stati del Vivarais avevano prescritto la prima norma di conservazione a campione. Fu allora deciso che si conservasse un ruolo di capitazione ogni quindici anni.

E non si può trascurare che all'alba del XVIII secolo, nel 1720, Pietro il Grande per la prima volta decise in Russia la periodicità del versamento degli archivi ai due depositi di cui egli aveva prescritto la creazione: le carte degli uffici dovevano essere mandate ogni tre anni agli Archivi. Si può fare l'ipotesi che egli imitò la pratica della Svezia e della Danimarca, dove il legame tra cancellerie ed archivi era così stretto che nel XVIII secolo i versamenti erano effettuati con regolarità da tutti i servizi amministrativi.

### La fine di questa fase dell'archivistica

Si usa considerare la Rivoluzione francese come portatrice di una svolta decisiva nella concezione antica degli archivi di cui stiamo trattando. Da parte nostra non lo pensiamo: non c'è alcuna rottura tra il XVIII secolo e la Rivoluzione, e nemmeno con l'impero napoleonico. I criteri, in materia di archivi, furono in effetti esattamente gli stessi prima e dopo il 1789. Gli "archiviari" di Antico Regime furono membri delle commissioni di cernita della Rivoluzione francese e donarono agli Archivi nazionali i loro primi incaricati: furono davvero loro che hanno fondato gli Archivi francesi e l'hanno fatto nella stessa linea delle loro concezioni tradizionali, espresse tanto nei trattati teorici quanto nell'opera dei tecnici.

La famosa pubblicità degli archivi che secondo alcuni sarebbe il vero apporto della Rivoluzione nel dominio dell'archivistica e giustificherebbe il passaggio ad una nuova fase è ai nostri occhi un mito vero e proprio: già prima del 1789 si era giunti, lo si è detto, nell'ottica della libera comunicazione dei documenti utili al pubblico e la Costituente o la Convenzione non autorizzarono in effetti che un accesso estremamente limitato a qualche categoria soltanto di documenti. Fu solo verso la metà del XIX secolo che gli Archivi nazionali compresero una sala di consultazione, quando la ricerca negli archivi fu una necessità della scienza storica.

Certo, anche alla fine del XVIII secolo, il senso storico non era carente nei nostri "archiviari", tutt'altro. La maggior parte tra loro era stata formata alla diplomazia e per molti di loro il lavoro negli archivi non era che un'applicazione della diplomazia, una "diplomazia pratica". L'espressione apparve presso Lemoine nel 1765, ma fu ripresa dal logico Oberlin nel 1788, che pubblicò a Strasburgo le sue *Artis diplomaticae primae lineae*, dove diplomazia ed archivistica sono trattate come due rami della medesima scienza. Abbiamo già visto in Francia, alla metà del XVIII secolo, la costituzione di due depositi distinti, l'uno che riuniva tutta la documentazione in materia legislativa in vista di un "rinnovamento delle leggi francesi", l'altro "deposito di carte" dove si andava a radunare l'insieme dei materiali storici della nazione.

In fatti, è nel 1830 che si produce bruscamente il grande rinnovamento della storiografia, che getta

le sue radici soprattutto nel Romanticismo letterario e politico. Il lavoro storico va a fondarsi sulla documentazione d'archivio e nello sviluppo di questa idea, la Scuola delle carte, che intende formare degli "Archivisti paleografi" esercita una notevole influenza. Tra il 1830 e il 1850 attraverso l'Europa si elabora questa nuova archivistica. I principali gradini sono: la fondazione degli ARchivi di Bucarest nel 1831 e quelli del Belgio con Garchard nel 1835, il Public Record Act inglese del 1838, la prima affermazione solenne del rispetto dei fondi nel 1841, l'inizio della pubblicazione dei Documentos ineditos dell'archivista Bofarull a Barcellona, la fondazione (di capitale importanza) dell'Institut für österreichische Geschichtsforschung di Vienna nel 1854 e, in contemporanea, l'istituzione di scuole di paleografia ed archivistica a Madrid ed a Firenze, l'inizio della pubblicazione delle formidabili collezioni di inventari degli Archivi dipartimentali francesi nel 1854, al momento stesso in cui questi depositi divengono un monopolio degli archivisti paleografi usciti dalla Scuola delle carte.

Così si passa ad una nuova fase dell'archivistica. Tra il 1830 e il 1850 l'arsenale tradizionale del potere, gli archivi, diventano i laboratori della storia, con tutte le conseguenze che questo comporta, e soprattutto la divisione fondamentale, e certo da rifiutare, tra uffici e archivi storici.

Oggi senza dubbio siamo giunti ad una fase ancora differente della nostra disciplina, nella quale ci si sforza di armonizzare meglio le due vocazioni della professione, volte al servizio della storia e dell'amministrazione, e rispondere inoltre a due finalità: conservazione del materiale documentario e scioglimento delle masse di archivi fino ad oggi conservatesi. La nostra archivistica è figlia di quella degli archivisti storici che si sono succeduti durante più di un secolo ma è in larga parte tributaria di tutto ciò che si è fatto nelle epoche precedenti, in quel periodo tra la metà del XVI secolo e la metà del XIX, in cui si elaborò confusamente una larga parte dei nostri principi, dei nostri metodi, delle nostre pratiche. Ci sembra utile in questo congresso internazionale insistere su questo aspetto, relativamente mal conosciuto, della nostra storia. Solo gli sforzi congiunti degli archivisti di tutti i paesi potranno portare una maggiore chiarezza in una materia che non può essere realmente apprezzata se non in una larga prospettiva storica ove i fatti propri ad ogni paese ed a ciascun deposito devono trovare la loro collocazione.